

Glaucò Maria Genga

**LAVORO DI CIVILTÀ' E COSTITUZIONI**  
**Invito alla presentazione e alla lettura del libro di Marta Cartabia**  
**«CUSTODI DELLA DEMOCRAZIA.**  
**La Costituzione, le corti e i confini del politico»**

«La democrazia è la peggior forma di governo ad eccezione di tutte le altre forme di governo sperimentate nelle varie epoche»: la celebre frase pronunciata da Churchill nel 1947 in una seduta della Camera dei Comuni del Regno Unito vedrebbe oggi l'assenso di Marta Cartabia, eminente giurista italiana, già giudice costituzionale e prima donna Presidente della nostra Corte costituzionale. Tale Corte è il più giovane tra gli Organi costituzionali della nostra Repubblica: nata nel 1948, celebra quest'anno il settantesimo anniversario dal suo insediamento e dalla sua prima sentenza (1956).

Il libro «Custodi della democrazia. La Costituzione, le corti e i confini del politico» (Egea, gennaio 2026) sarà presentato da Marta Cartabia con Mario Calabresi e Marco Bardazzi al Centro Culturale di Milano, giovedì 12 febbraio alle ore 21. Qui il link all'evento:

<https://www.centroculturaledimilano.it/custodi-della-democrazia-la-costituzione-le-corti-e-i-confini-del-politico/>

Il *Corriere della Sera* del 22 gennaio scorso titola *Nel nome della Costituzione* la pagina con cui l'autrice presenta il libro: «La storia mostra che la democrazia è sempre esposta al rischio di degenerare e anche il nostro tempo non ne va esente, se è vero, come è vero, che siamo entrati in una fase di regressione democratica a livello mondiale».

Il volume, piuttosto conciso in paragone alla mole dei temi e delle discipline richiamate nella trattazione, non si rivolge affatto ai soli addetti ai lavori, e ha il pregio di coniugare riflessioni non comuni e preziosi riferimenti a molti studiosi del diritto (tra cui Toqueville, Kelsen, Schmitt e gli italiani Cappelletti, Bachelet, Onida e Cassese) con un linguaggio piano e non specialistico che consente al lettore mediamente colto di seguire con agio l'articolazione.

Cartabia ripercorre brevemente il lavoro della nostra Assemblea costituente, si sofferma sul tema della tensione tra rappresentanza e governabilità, illustra in modo chiaro e istruttivo le crisi recenti di non poche democrazie costituzionali (Polonia, Ungheria, ma anche Germania e Israele), per affidare agli ultimi capitoli (*Superare la conflittualità* e *Addio alle armi*) il suo messaggio: un costituzionalismo collaborativo orientato verso obiettivi che siano condivisi da ognuno dei soggetti presenti sulla scena politica italiana e internazionale. Il lettore troverà anche esemplificazioni davvero edificanti, quali il *Viaggio nelle scuole* e quello nelle carceri, iniziative che hanno impegnato la Corte costituzionale in questi ultimi anni e ancora troppo poco conosciute.

L'autrice sottolinea con forza come il diritto stia «nuovamente cedendo il passo all'uso della forza»: una preoccupazione condivisa dalla *Società Amici del Pensiero*, che quest'anno dedica il proprio Simposio al *lavoro di civiltà* già promosso da S. Freud e rilanciato da G.B. Contri.

Il problema è che tutto quel che riguarda il diritto ci lascia quasi sempre *freddini*, come lo stesso Contri usava dire. Converrà rileggere il suo saggio *L'interesse di un profano amatore*, pubblicato nell'edizione italiana de *La formazione del pensiero giuridico moderno*, ponderoso volume del filosofo del diritto Michel Villey (Jaca Book, 1986).

Propongo un nesso con un caso letterario che trovo pertinente: nell'ultimo decennio, Feltrinelli ha ripubblicato più volte il noto romanzo di Harper Lee *Il buio oltre la siepe*, non senza ragione. L'ho scorso tra ieri e oggi, preparando queste note: non ricordavo il passo in cui l'avvocato Atticus Finch domanda alla figlia di sei o sette anni, angosciata dalla maestra elementare che le aveva stoltamente proibito di leggere in compagnia del padre: «Tu sai che cos'è un compromesso? Un accordo raggiunto attraverso reciproche concessioni.» Definizione perfetta, oltre che spendibile ad ogni livello della vita individuale e civile. Mi piace pensare che l'autrice di quel romanzo abbia attinto dalle conversazioni con suo padre, avvocato della Corte legislativa dell'Alabama.